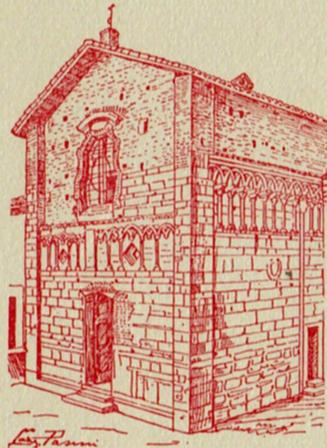


Dott. CLAUDIO SIRONI

*S. Pietro in Gallarate*



TIPOGRAFIA DITTA DOMENICO FERRARIO  
GALLARATE - Via Manzoni, 13  
— Aprile 1968 —

1968

Dott. CLAUDIO SIRONI

La Chiesa di S. Pietro  
in Gallarate

Vicende storiche e cenni sui restauri

TIPOGRAFIA DITTA DOMENICO FERRARIO  
GALLARATE - Via Manzoni, 13  
— Aprile 1968 —

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
VIETATA LA RIPRODUZIONE

Le illustrazioni sono state ricavate da fotografie del Dr. C. Sironi, del Sig. G. B. Trotti, del Sig. Gian-Piero Perego (g. c.), dallo Studio Fotografico Morosi.

ERRATA - CORRIGE:

- Pag. 3 - 25<sup>a</sup> riga: Concilio e non Camillo.  
» 7 - Nota (1): cancellare " invece „ e la data è 1145 e non 1245.  
» 12 - 3<sup>a</sup> riga: cancellare " XIII e successivi fino al XV ...  
» 17 - 12<sup>a</sup> riga: sfondato e non sfondano.  
» 22 - 18<sup>a</sup> riga: Cristoforo e non Cristofori.  
» 23 - 24<sup>a</sup> riga: Rusnati e non Ruzzati.

*L'anno 67 d.C., diciannove secoli fa, Pietro, discepolo di Cristo, già Simone da Betsaida, primo Vescovo di Roma, subì il supplizio della Crocifissione a capo in giù, come volle, per dimostrare la sua fede nel Redentore.*

*Gesù gli aveva detto: « Beato tu, Simone figlio di Giona, perché non la carne o il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei Cieli ed io ti dico che sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa, le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa ».*

*Dal 67 d.C. al 1967, durante diciannove secoli, da S. Lino secondo Papa, martire, a Paolo VI felicemente regnante, la Chiesa continua, pur nelle bufere della storia dell'umanità, e proprio in questo anno ne esce rinvigorita con felice prospettiva di poter giungere all'auspicato unico ovile sotto un solo Pastore.*

*Dopo la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha riacquisito vigoria, ossequio, ammirazione, ascolto tale che questo 1967 deve essere posto veramente come anno Centenario della Fede.*

*Sembra un segno particolare il fatto che attraverso i diciannove secoli, dal 67 a.C. avvenimenti fausti, infausti, di gravi travagli per la Chiesa si ripetano nell'anno centenario. Nel 1967, la Provvidenza ha voluto far cadere avvenimenti di grande responsabilità per gli sviluppi della Chiesa e per la rappacificazione fra tutti i popoli cristiani e cattolici.*

*Centenari di lotte, Papa Pio I Santo martire, intrepido confessore della Fede, S. Dioniso che combatte l'eresia sebelliana e proclama la definizione trinitaria.*

*Damaso I, assertore del primato romano, combatte i donatisti e i luciferari.*

*Nel 467 S. Ilario conferma la validità dei Concili di Nicea, Efeso, Calcedonia. Nel 767 S. Paolo I Papa e, sempre negli anni 67, Nicolò I e Alessandro II (Anselmo da Baggio) contrastano lo scisma di Fozio e altri. Nel 1267 Clemente VI lascia per poco Avignone, e nel 1367 Urbano V lasciando finalmente Avignone riporta nell'Urbe la sede Papale.*

*1467: Paolo II oltre a combattere eresie sempre in fermento, si*

*fa promotore di un riavvicinamento della Chiesa Russa alla Sede di Pietro.*

*E nel 1567 regna felicemente S. Pio V, il Pontefice della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), battaglia che ha fermato i Turchi, e inizia la Controriforma (S. Carlo).*

*Gli anni Sessantasette, del seicento, del settecento, dell'ottocento con Clemente IX, Clemente XII, Pio IX, contrastano le eresie e gli sviamenti dovuti al giansenismo, all'enciclopedismo, all'illuminismo. Iniziano le grandi riforme per combattere il comunismo, il socialismo e i pro-pugnatori di certe riforme audaci nel seno della Chiesa.*

*I tempi evolvono, ma la Chiesa è sempre la Chiesa, accetta il progresso ma la Fede rimane incrollabile.*

*Idee nuove sorte da studi scientifici e storici danno origine a tendenze e fazioni diverse, anche mal comprese. Talune condanne sono accettate ubbidientemente dagli ammoniti, ma da Pio IX « sillabo » su su fino a Pio XII, a Giovanni XXIII, a Paolo VI felicemente regnante, col Concilio Vaticano II la Chiesa non muta, ma apre maternamente la via a nuove idee giustificate dal progresso delle scienze e degli studi. Non è la FEDE che muta.*

*Cento anni di tremende convulsioni politiche, di guerre spaventose e distruggitrici fanno volgere lo sguardo ansioso di un miliardo di cristiani e non al Seggio di Pietro.*

*Papa Paolo VI compreso dell'importanza di una unione per la Pace, si fa pellegrino per portare soccorso agli affamati, per impetrare alla Soc. delle Nazioni quell'accordo che solo nel campo umano non si troverà mai, si reca a Gerusalemme sui luoghi della Passione e inizia gli incontri con i fratelli separati. Egli stesso si reca alla sede del primate ortodosso.*

*Ecco il perché dell'anno della FEDE voluto da Paolo VI (1967-68 diciannovesimo centenario).*

*La Chiesa di Roma in questi secoli, si illudevano taluni, sembrava a volte scossa, quasi atterrata, ma la FEDE non muore. Passano gli uomini, si fanno e si disfano nazioni, regimi, ma la CHIESA di CRISTO rimane e trionferà sempre.*

*E Mons. Prevosto, nell'ordinare le celebrazioni, dopo le ricerche, purtroppo quasi a vuoto, di ulteriori reperti archeologici nell'abside e nella navata del più vetusto e storico tempio cittadino, si è ripromesso e vuole completare ciò che non poterono fare circa settant'anni sono i nostri genitori: ritornare al volto originale l'interno della navata, ridonando la severità del secolo XIII al Tempio.*

*Gallarate non manchi in quest'opera che vuole celebrare l'anno della Fede.*

*La nostra invocazione:*

CRISTUS VINCIT... CRISTUS REGNAT...

PAX

## P R E M E S S A

Nel consultare documenti per la compilazione di una « Storia dell'Ospedale di Gallarate », oltre l'inesauribile fonte di articoli e monografie del Sac. Don Andrea Mastalli, scritti per il Bollettino Parrocchiale di S. M. Assunta, per una serie di anni, ebbi pure ad avere sotto mano informazioni molto importanti e d'interesse, per le fonti sicure, ineccepibili, specie per il periodo dal 1550 al 1630, informazioni che oltre servire per la « Storia » che, forse mai sarà data alle stampe, permettono di tracciare uno sguardo più approfondito sulle vicende del nostro « BEL SAN PIETRO ».

Ben volentieri, aderendo all'invito di Mons. Prevosto, Lodovico Giannazza, ho stralciato un capitolo per dedicarlo alla Celebrazione del Centenario Petriano o della Fede.

Il periodo Borromaico, si dovrebbe iniziare con la venuta del Visitatore Mons. Bernardino Crivelli (1566), visita che fu fonte di tanti guai per le autorità civili e sanitarie del nostro Borgo, ma questo sarà argomento da riservarsi alla « Storia Ospedaliera » vera e propria.

Inizieremo perciò dalla visita per così dire prepastorale di S. Carlo, ancora trattenuto a Roma, compiuta dal gesuita Padre Leonetto Chiavon, o Sciavon, o Clivone nel 1566... Ma, Mons. Prevosto ritenne opportuno accettare e far stampare la prefazione stesa dall'autore del volume.

Segno di grande fiducia dimostratami dal Rev.mo Prelato e, di questa fiducia, devo ringraziare due volte, primo per l'accettazione del mio scritto, assicurandomi essere perfettamente ortodosso, e poi per l'onore riservatomi di descrivere e narrare le vicende del « Nostro bel S. Pietro » eretto dalla fede dei nostri antenati, soggetto a tante vicende ma risorto dalle macerie nella primitiva forma.

## LA CHIESA DI S. PIETRO E LE INCERTE FORTUNE DEL NOSTRO OSPEDALE

S. Pietro, la più antica, se non la prima, delle Chiese di Gallarate, si pensa costruita nel secolo XII (1).

L'architettura romanico-gotica rende il monumento unico nel suo genere.

Attraverso i secoli subì deprezzazioni di materiali e alterazioni nelle sue strutture, tanto che nel 1400 venne trasformata in fortilizio dalla famiglia dei nobili Lomeno che era investita del diritto di jus - patronato.

Restaurata per ordine di S. Carlo Borromeo, cambiò in seguito volto assumendo uno stile barocco.

Nel 1897, per iniziativa della Società Gallaratese Studi Patrî, su studi e progetto di restauro dell'architetto Gaetano Moretti, venne riportata alle linee originali.

\* \* \*

Volere o no a far la storia del nostro Ospedale (S. Antonio Abate), concorse anche l'« Antica Chiesa di S. Pietro ».

Questo storico tempio, ancora nel 1570 era di « Juspatronato » della famiglia Lomeno. Casata ormai estintasi, almeno nel ramo Gallaratese, con la morte del Prevosto Pietro Giorgio Lomeno (1619-'50). Fino al 1630 il Lomeno fu anche Vicario Foraneo, ma poi venne esonerato da quella carica, e fu proprio in quell'anno nel quale moriva di peste anche il fratello, notaio Giulio Cesare Lomeno, autore di una rubrica interessantissima degli avvenimenti dell'epoca. Il nostro notaio venne sepolto in S. Pietro, dove l'avevano preceduto i fratelli, pure prevosti, Camillo e Giorgio (prevosti dal 1549 al 1578).

Quando S. Carlo venne a Gallarate per la sua prima Visita Pastorale, dopo la Collegiata, compì un'immediato sopraluogo in S. Pietro. Già informato dal Visitatore che lo aveva preceduto, l'Arcivescovo, accompagnato dal Prevosto Giorgio Lomeno malaticcio, e la cui carica

(1) *Storia di Milano*, Treccani, secondo l'inglese Porter ■■■■■ la data sarebbe il 1445.

era stata scissa da quella di Vicario Foraneo proprio per le informazioni di Padre Clivone fornite al Superiore nel 1566, volle iniziare la riforma anche della gestione di questa Chiesa.

È opportuno premettere i dati forniti da Mons. Nicolò Ormaneto e dal Clivone, per comprendere il perché del provvedimento o meglio dei provvedimenti presi da S. Carlo verso il Prevosto Lomeno.

Il Visitatore Arcivescovile giunse a Gallarate il 27 settembre 1566 e, dopo la visita alla Collegiata, passò immediatamente a S. Pietro.

Questa era la seconda Chiesa del Borgo, dato che S. Lorenzo fuori le mura (per così dire) era quasi in disarmo, S. Antonio era Oratorio solo, la Chiesa dei Conventuali di S. Francesco, nel Borghetto, godeva, diremmo, del diritto di extraterritorialità.

Il Clivone in S. Pietro rilevava troppe irregolarità e, fra queste, che la navata era ridotta a falegnameria, gran disordine, sporcizia, altare quasi scoperto di tetto e venne a conoscenza che, per di più, si celebrava quotidianamente la S. Messa.

Data la mancanza di tetto, il gioco delle correnti d'aria poteva nuocere alla perfetta conservazione della Particola Consacrata anche prima della Consumazione da parte del celebrante: proibiva perciò, il Clivone, ogni sacra funzione e ritirava la pietra sacra dell'altare quasi a sconsecrazione del tempio.

Il Prevosto Lomeno non osò protestare.

La stessa notte del 27, tale Gerolamo Carabello che doveva essere un « capoccia » del Borgo, armato di spada, faceva irruzione nella Prevostura accompagnato da un gruppo di persone pure armate: chiedevano a gran voce che fosse ritirata la proibizione a celebrare in S. Pietro, data la comodità per il popolino di assistere, « *poiché la chiesa era in mezzo alla terra* », cioè in mezzo alla Piazza.

Padre Lionetto rifiutava la violenza e l'ingiunzione di ritirare la proibizione, a meno che non si fosse riordinato il Tempio.

Al che, il Carabello replicava che precedenti visitatori mai avevano eccitato, anzi, dichiarava ancora il « capoccia » che l'introito pecuniario e le offerte alla Chiesa, invece che al Capitolo della Confraternita che sedeva in S. Pietro, da anni non veniva più versato un soldo per le manutenzioni dell'edificio perché tutto era trattenuto dal Prevosto Lomeno: aggiungeva anzi che le entrate annue ammontavano a cinquanta moggia di grano e a sessanta lire imperiali, date per la celebrazione di S. Messe.

Padre Leonetto, di fronte a queste affermazioni, manteneva la sconsecrazione, tanto che il Carabello e soci si allontanarono proferendo minacce e imprecazioni.

Però il buonsenso venne a prevalere e quando, due giorni dopo, il 29 settembre il Visitatore era a Somma, « *verso le due ore di notte*

(ore 20 circa) riceveva il Carabello che implorava perdono per sé e soci: *perdono concesso e sconsecrazione mantenuta* ».

Il 27, dopo S. Pietro, il Clivone si recava oltre che a S. Lorenzo, anche al vicino « Hospitale di S. Antonio Abate » ... « nel quale si ricoverano infermi di Gallarate e forastieri di passaggio. Eravi un solo borghigiano ricoverato... ».

Il Visitatore nell'occasione ordinò la costituzione di un primo Capitolo Ospedaliero (*primo, essendosi dimenticato che nei secoli precedenti già vi furono capitoli!*) assai ridotto: Priore il Prevosto Lomeno, deputati il Magnifico Ottaviano Pallazzo e Hjerónimo Cajmo (1).

\* \* \*

Per la storia del S. Pietro: il Tempio ospitava le tombe di famiglia dei Lomeno, tombe poste sotto l'Altare Maggiore (non l'attuale) sembra in una cripta, e anche in tombe appoggiate al muro verso est.

Doveva essere però sconsecrata da qualche anno, poiché da oltre un secolo i Lomeno avevano trasformato la navata in un fortilizio, scoprendola in parte e munita tutto intorno, sulle mura perimetrali di merli e cammini di ronda, usufruendo di legname e pietre delle volte della navata, demolite.

Unico residuo della copertura originale del tetto era una « volta in pietra », a sesto acuto e che proteggeva l'interno dalle intemperie solo l'altare (dove si riprese a celebrare) e l'abside (2).

Sul lato nord-est, giusta la relazione di visita vi era un « luoghetto di macelleria » dato in affitto.

La navata, al tempo della visita del Clivone, serviva da arengo nelle adunate dei borghigiani (convocati generali) chiamati a raccolta dall'unica campana.

Su quanto aveva riferito Padre Leonetto Clivone (Chivone), S. Carlo, con la sua visita Pastorale avuto contezza del vero, impose che la Chiesa fosse restituita al solo uso sacro, che si chiudesse e si abolisse avanti tutto il mattatoio, demolizione delle residue coperture in vivo, e rifacimento del tetto con capriate e tegole, pavimentazione e spostamento della porta sulla *facciata* dalla posizione eccentrica, come originariamente, esattamente sul centro della stessa (circa un metro da destra verso il centro).

Prescrizioni che nel 1566, con le facoltà avute, aveva già scritte

(1) Archivio Arcivescovile di Milano (sezione X) copia nell'Archivio Plebano.

(2) Relazione del Padre Leonetto Clivone: « ... pietre in volta ... » cioè a sesto, come doveva essere anche tutta la navata, volta demolita nei secoli precedenti per ricavarne materiale per le merlature. Dalla relazione si ricava che la Chiesa doveva avere la navata lunga braccia 27 e larga br. 15.

Padre Leonetto e che nel 1570 non erano ancora state eseguite alla venuta di S. Carlo, che ripeteva le disposizioni al Prevosto Lomeno presente alla visita.

Chiamati poi a sé, in canonica, i Deputati dell'amministrazione della Chiesa che, anco se sconscrata, era pur sempre usata, l'Arcivescovo volle la presentazione dei libri contabili e riscontrava che nulla era stato registrato da quasi quindici anni sia delle offerte come degli introiti vari della Chiesa, nonché delle uscite.

Le misure dettate da S. Carlo al Chiavone nel 1566 furono severissime. Nel 1570 il Santo Arcivescovo impose che tutte le cifre non sborsate dai Deputati del Capitolo in riparazione del non registrato, fossero versate a « favore dell'O. P. Elemosiniera Ospedale S. Antonio Abate ».

Dice la relazione: « ... si concede da Noi che per i poveri di questo Borgo si possano impiegare le elemosine dei doi (due) altri anni prossimi a venire, acciò si finisca di restaurare quanto prima et come di questo se ne fa menzione nelle nostre ordinazioni de' l'infra-scritto Hospitale S. Antonio Abate... ».

La cifra imposta da S. Carlo sia al Messer Fabrizio Lomeno e soci amministratori della Chiesa di S. Pietro, sia al macellaio Masera, conduttore del « luoghetto » non ci è nota.

Per il Masera, S. Carlo prescrisse: « ... quando il Masera Hieronimo non levì fra tre giorni quel luoghetto dove si macella...??? (paghi?) come elemosina al Luogo Pio Hospitale S. Antonio ».

La cifra imposta da S. Carlo sia a Messer Fabrizio Lomeno e soci, come al macellaio Masera, per noi è importante dato che l'ammenda venne trascritta pure sul libro delle Ordinazioni de' l'Ospedale, libro o libri che poi al tempo della Visita del Card. Federigo Borromeo, il Prevosto dell'epoca, Pietro Giorgio Lomeno, dichiarava mai essere esistenti, come del resto gli Statuti Ospitalieri.

Perciò l'Ospedale di S. Antonio Abate, trovò nel Santo Borromeo un vero benefattore, essendo evidente che le finanze dell'O. P. dovevano essere esauste a causa del grande disordine morale e materiale nel quale era caduto.

Da anni l'autorità civile era quasi inesistente per le guerre e le ladronerie dei rappresentanti spagnoli e per l'inettitudine delle autorità ecclesiastiche che a Milano non poterono mai trovare per oltre un ottantennio un appoggio efficace da parte dell'Autorità Vescovile ufficiale residente.

Dalla consultazione di tutti i documenti che mi vennero dati da leggere, ho rilevato che unico medico fisico esistente nel Borgo, nell'anno 1578, era Giovanni Moneta, perché altri collegiati, a Milano, esercitavano solo presso i nobili.

In aiuto del Moneta, S. Carlo sollecitamente inviava a rinforzo

un altro medico fisico, mentre attorno a Gallarate inferiva la peste bubbonica e il nostro Borgo ne era immune (1575-78).

Evidentemente il Borgo, fra i due Borromei, deve avere avuto una rifioritura, dato il periodo di relativa quiete per la nostra zona, di circa quarant'anni.

S. Carlo venne a Gallarate per la sua seconda (e ultima visita pastorale) (3) nel 1582, ma della sua Visita non abbiamo avuto particolari per quanto riguarda le relazioni con l'O. P. Ospedaliera, e lo afferma anche il Mastalli nelle sue monografie.

Dal 1584 al 1631, cioè con gli Arcivescovi Visconti e Federigo Borromeo, si stava preparando una grande bufera che travolse anche il nostro Borgo.

Le prescrizioni della Visita Pastorale del 1570 furono eseguite poi a puntino, e, solo per il disordine suscitato dallo scoppio di una nuova guerra, da calamità varie, da grave carestia, l'Ospedale ebbe sulle sue spalle la parte benefica e di soccorso alla popolazione locale e pensare ad arruolare medici fisici, flebotomi e monatti.

La vetusta Chiesina di S. Pietro, merita un cenno storico un poco più largo e la necessità che certe fandonie, anche se presero fondamento storico, vengano sfatate.

---

(3) Si sono fatte e anche recentemente affermazioni gratuite su altre Visite di S. Carlo a Gallarate:

1° Su un giornaleto (Numero Unico del 27 luglio 1897) « Il Sempione » per le Feste di S. Cristoforo, condecorate dal Santo Card. Andrea Ferrari, in terza pagina, nella rubrica « Varietà » è un'articolo: « S. Carlo messo in "quarantena" a Gallarate ». Si chiama in causa il biografo del Santo, Giussano, che afferma come in data, non precisata, in periodo di peste, venuto a Gallarate, il Borromeo si vide sequestrato in canonica per tema spandesse il contagio, facendo incorrere il Podestà nei rigori della scomunica.

Nulla di tutto questo, a meno che invece di S. Carlo si voglia leggere il nome del Visitatore Bernardino Crivelli, sequestrato per una notte, non in canonica, ma in un locale dell'ex Xenodochio di S. Lorenzo, come ci documentò lo storico Mastalli.

Il guaio è che questa vera leggenda venne ripresa e divulgata anche con firma, sia pure pseudonima, in pieno 1965, e prima nel 1946 (*Giovannino*), quando, ripetiamo, è falsa.

2° Su un volumetto edito in una città vicina nel 1965, riportando un passo del Possevino (scritto qualche decennio dopo S. Carlo), si afferma che il Santo si recò a Saronno a... e a Gallarate. Il Possevino scrisse è vero Saronno, e nel volumetto è detto: per quanto i contemporanei non ne abbiano ricordato il mese e il giorno (1582?), ma non Gallarate e l'Autore da me richiesto ha spiegato che leggendo nel Possevino « Saronno ecc. ecc. » si potesse intendere anche Gallarate.

3° Su *La Prealpina* del luglio 1967 si scrisse che S. Carlo malato e sfinito dal troppo lavoro ebbe a fermarsi a Gallarate per un mese circa, per curarsi. Salvo il soggiorno romano presso il Pontefice e le andate a Trento per il Concilio, S. Carlo non si concesse mai alcun riposo, manco a Gallarate e nessuna storia, anche contorta, l'ha mai dimostrato. Le visite di S. Carlo nel Borgo furono DUE.

Studiosi italiani e stranieri, Serafino Ricci, Gaetano Moretti, Mario Bertolone, Pier Giuseppe Sironi, Giuseppe Macchi, fanno risalire l'origine al secolo XII.

È un miscuglio di stili, dal Gotico Romanico ad altri influssi di maestranze di scuole diverse. Sorse presumibilmente a poco a poco, e nel secolo XV cominciò la progressiva decadenza con manomissioni e rifacimenti per usi vari.

Serafino Ricci, scrivendo nel 1900 un articolo sulle antichità di Gallarate, scritto ben noto ai vecchi gallaratesi tanto più che venne preceduto da una pubblica conferenza, dava adito (allora) ai cronisti del *Corriere della Sera* e del *Secolo XIX*, di stampare e divulgare una relazione della conferenza tenuta anni prima, dando relazione e interpretazione cervellotica alle frasi dell'Illustre Oratore.

Interpretazione comparsa su quei giornali il 3 febbraio 1904, certo ad opera dello stesso pubblicista, in preparazione ad una visita a restauri compiuti della parte superiore del Tempio, restauri voluti da Don Cesare Macchi e sostenuti dalla Soc. Gallaratese Studi Patri, e che attendevano la visita dell'onorevole Scipione Ronchetti, deputato di Gallarate (4).

A parte la sfacciataggine dei pubblicisti che vollero ignorare che S. Pietro era già Tempio cristiano fin dal secolo XIII, il Boggiano, archivista di Stato a Milano, ci fa noto un documento del 1493, per il quale diversi testimoni, nel luglio di quell'anno, dichiaravano che detta Chiesa « ... habet circumcirca cimiterium et locum sacratum » nel quale, un tempo (presumibile qualche secolo prima), si inumavano cadaveri: uno dei testi dice che la Chiesa ha il cimitero « *versus partem meridiei* » e che esso testimonio ricorda d'aver visto seppellire cadaveri di fanciulli e che « *tempore guerrarum quondam Ill. mum Domini Mediolani Ducis quae tunc regnarent in partibus ipsis dum ipsa ecclesia facta fuisset in fortalizio uno pro homines Burgi Gallarate pro eorum personis et bonis defensione et similiter fecisset circa dictum cimiterium fossum unum cum perengali (?) (5) uno pro fortificazione ipsius ecclesiae et eorum communis et defensione hominum* ».

Com'è già stato fatto notare, prima del 1493 e ancora dopo il 1532, la Chiesa di S. Pietro era di « *patronato* » della casa Lomeno, casata alla quale spettava la « *... nominatio et presentatio beneficalis ipsius Ecclesiae* » (6).

(4) Lavori di restauro eseguiti su indicazioni dell'Architetto Gaetano Moretti e Ing. Perrone della Soprintendenza agli Scavi e Monumenti.

(5) Perengali? Paragoli? Il Boggiano, a spiegazione dello strano termine, volle aggiungere a chiarificazione che consultato il DUCANGE, si poteva interpretare « *Septum et Bolis et Cratibus (?)* ». A nostro modesto parere doveva significare parapetto di protezione.

(6) Boggiano, archivista di Stato a Milano: nella Chiesa di S. Pietro di Gallarate, non si è potuto stabilire una data, vi era un « *legatum missae quotidianae* » a D. D. Bono e Janolo de Lomenis. Instrumentum foundationis et donationis, rogato ab Ambrogio de ARETHI (?) XX martii 1364. Data confermata anche da G. D. Oltrona Visconti, R.G.S.A., 1961, n. 2.

La Chiesa cominciò a subire manomissioni nell'originale struttura già molti anni prima del 1493 da parte di certi « fratelli de Rubeis » che iniziarono e portarono a compimento la costruzione di corpi di case appoggiandole direttamente ai muri della Chiesa (verso ovest) e fissandovi travi nei muri stessi del sacro edificio, non solo, ma « *... quoque nonnullis lapides grossos existentes in muris ipsius ecclesiae amoverunt et amoveri fecerunt* ».

Una vera razzia di materiale pregiato, dispersosi attraverso i secoli, forse anche in nuove costruzioni dei dintorni della Piazza Maggiore, forse la più decorata, del lato « *... in pariete muri ipsius ecclesiae versus meridiei partem* » (7).

Per questa costruzione a ridosso immediato della parete di mezzogiorno « *... le fenestre in dicta ecclesia versus meridiei, offuscata remanet (sic)* ».

Sempre per arricchire la storia del nostro antico Tempio, nel 1520 al 30 di novembre, a rogito notaio Gio. Maria Appiani, Bernardino de Lomeno, qm. Pietro, abitante in Gallarate, faceva testamento lasciando che si istituisse nella Chiesa di S. Pietro un'altare dedicato a S. Andrea ed eretto in Capellania.

Già sappiamo da quanto scrisse il Sac. Andrea Mastalli che, col Visitatore inviato da S. Carlo nel 1566 (Padre Leonetto Clivone), essendo la Chiesa scoperta di tetto, venne il divieto di celebrare la S. Messa « *... ex eo quod dicta ecclesia sit discooperta...* ».

Il Clivone (o Chiavone) voleva rendere meno pesante la prossima Visita Pastorale, del 1570, al Santo Arcivescovo. La seconda visita di S. Carlo in Gallarate, checché se ne dica e se ne scrisse anche recentemente, forse troppo avventatamente, avvenne nel 1582, sempre per la Visita Pastorale e mai per la famosa peste dalla quale il nostro Borgo fu miracolosamente preservato.

(7) Boggiano, copia di documento Arch. Stato di Milano, trasmessa a Gallarate nel 1904 alla Studi Patri. « *Relazione di visita del 1596 - 29 Agosto* ». Federigo Borromeo (1595-1631). Il documento non lo vidi e me ne fece avere copia (in sunto) il Prof. Giorgio Nicodemi fu Edoardo che, per vari anni, fu Gallarate e Socio Onorario della Studi Patri.

Il Nicodemi, nato a Trieste nel 1891 e deceduto a Milano nel 1967, professore di lettere e conservatore di Musei a Brescia e Milano, era grande ricercatore di documenti e probabilmente, allontanatosi da Gallarate nel 1920, deve aver avuto con sé il prezioso scritto che mi promise nel 1952 in occasione di una visita alla Mostra dei Tesori d'Arte del Gallaratese. Dalla copia, frammentaria, riportato in corsivo e fra virgolette la parte interessante il testo. È una viva descrizione che dimostra lo squallore del vetusto monumento e che ci fa anche conoscere usanze dell'epoca.

Bibliomane e vero intenditore, il Nicodemi mise a soqquadro la preziosa Biblioteca Capitolare e vide pergamene e documenti preziosi oggi introvabili. La prima stesura del « *Povero babbano* » del Breganze Bossi è in Gallarate e con timbro tondo della Biblioteca della Chiesa « *S. Maria Assunta* » (tondo inchostro grasso), posseduto da un privato.

Vale la pena di rendere pienamente note le prescrizioni impartite dal Santo Arcivescovo, ribattendo e aggravando le prescrizioni del 1566 date dal Clivone e mai osservate: « *Anche riguardo certi obblighi degli amministratori verso l'O. P. Elemosiniera Ospedale S. Antonio Abate: l'altar maggiore si trasporti appresso il muro e si faccia sopra un solo gradino (scalino).* »

« *Si stopino li doi finestroli che sono uno per parte della Capella Maggiore et li si facciano doi fenestre grandi alla moderna con le invetriate ferrate. Si levino via tutti li merli che restano sopra li tetti della Chiesa...* ». Forse i residui delle fortificazioni del tempo di Francesco Sforza?

« *La Chiesa tutta si cuopri col suo tetto convenientemente et si soffitti levandone gli archi et metterli delli someri* ». La Chiesa originariamente doveva avere la volta a sesto acuto?

« *Si facciano tre fenestre per banda della Chiesa* ».

« *La porta maggiore si riporti nel mezzo* ».

« *Si faccia un'occhio di finestra per banda nel frontespizio. Si faccia il pavimento. La Chiesa tutta si incrosti et quando si potrà si depinga dove farà il bisogno et la Cappella Maggiore si accomodi de presente come de sopra et si ornì et depinga a spese del Proposito titolare come quà abasso, come egli spontaneamente ci ha promesso.* »

« *Il medesimo proposto spenda de presente circa l'ornamento di detta Chiesa tutti li frutti et redditi per lui qui indietro goduti da quella pezza di terra campo di pertiche otto lasciata a questa Chiesa per il qm. Bernardo Lomeno a effetti di impiegar l'usufrutto circa la riparazione et ornamento di questa Chiesa de harbitrio dell'erede. Annesso alla Cappella Maggiore vi è un luoghetto dove si fa macello, si dia ordine di levarlo fra tre giorni* ».

Continuava l'abuso malgrado l'ordine di quattro anni prima impartito dal Visitatore Clivone.

« *Annesse alle mura della Chiesa vi sono case e botteghe del dottore Antonio Rosso-Poiché le riparazioni della Chiesa possano venire affrontate quanto prima, il cardinale concede che vi si spendano anche delle somme destinate a legati di elemosine per i poveri del Borgo e allo Ospedale S. Antonio* ».

Anche se ci ripetiamo, alla venuta di S. Carlo nel 1570, le prescrizioni di restauro del S. Pietro imposte da Padre Clivone, risultarono lettera morta e ne fece le spese il L. P. elemosiniero e l'Ospedale S. Antonio Abate.

Queste istituzioni non videro manco uno scudo della contribuzione imposta (cioè 500 moggia di grano e circa 900 scudi in denaro) dopo più di 13 anni di profittazioni da parte degli amministratori della Chiesa. « *...al resto della spesa di restaurazione et fabrica di questa chiesa suppliscano li vicini con sottoscrizioni...* ». Presumibilmente i DE RUBEIS ossia ROSSO.

Una antica copia del verbale di visita Pastorale, esistente presso l'Archivio di Stato di Milano, come assicurava Eugenio Boggiano in una lettera del 1904 allora Segretario della Studi Patri, Rag. Gino Bonomi, in margine alle varie ordinazioni sopra trascritte, si leggeva, aggiunte in proseguo di tempo, l'annotazione: « *esseguito* ».

E, sempre il Boggiano scriveva: su un documento di anno vicino al 1570 si legge: *per l'ordinazione della Chiesa di S. Pietro sono eseguite le infrascritte cose:*

« *La cappella è di pietra a colonne con una ferrata accanto con li suoi scalini.* »

« *L'altar Maggiore si è trasportato contro il muro. Li merlo sono levati. Sono fatti tre oggi (occhi di finestra) grandi verso mezzodi et uno più grande al ponente. La Chiesa è incrostata tutta. Il sig. Proposto delli denari delli frutti del campi di pertiche otto non so siano spese perchè è anchora ordinato che faccia altre cosse et quello ch'ha fatto è questo: ha fatto trasportare l'altare presso il muro, incrostato la cappella et fatto depingere a colonne, con una finestra sola senza invetriata et alla detta Capella li ha fatto fare una ferrata* ».

In un atto del giugno 1664 si dice che nella Chiesa ed oratorio di S. Pietro « *chorus sive oratorium ipsum recentiori forma et illustri opere constructum est super reliquum vero Ecclesiae vetustum* ». Venne adunque in quest'epoca modificata da rotonda, in esagonale l'abside originale, ampliandola.

In tale epoca perciò vi era un solo altare, non quello della capellania di S. Andrea. Questo altare venne realizzato nel secolo XVIII quando veniamo a sapere che gli altari sono diventati tre.

Da istrumento del notaio Ambrogio Gattone (uno dei tanti Gattone dei quali come Notai viene tramandato fino al principio dell'800 il nome) rogato il 3 dicembre 1500 (a Nativitate) e in uno precedente del 4 dicembre 1500, risulta che l'Universitas Communis (cioè i maggiori del Borgo) et homines tam nobilium quam vicinorum Burgi Gallarate, si radunavano per trattare gli affari del Comune in Ecclesia Sancti Petri Apostoli dicti Burgi Gallarate.

Nel 1502, il 3 gennaio gli « *agentes nomine communis et hominem tam nobilium quam vicinorum Burgi Gallarate locum consuetum...* » in presenza del Vice Podestà del Borgo, Nobile Josia (?) de Cacharanis, fecero qualche deliberazione « *...ad copertum ecclesiae Sancti Petri dicti Burgi Gallarate locum consuetum prout moris est...* ».

Invece nel 1495 e nel 1499 le adunanze dalla Universitas Communis et hominum del Borgo avvenivano in « *Domo Communis predicti Gallarate situm in eo Burgo Gallarate ubi tales convocationes et congregationes fieri solent* ».

Chi ha letto il nostro commento al « *De naufragio italico* » di Bernardino Ferni, forse potrà rendersi ragione del perché le riunioni popolari avvenivano in S. Pietro: oltre il Campanile, fortificato, anche

la Chiesa di S. Pietro per le due sole aperture, per i cammini di ronda e le merlature si prestava a luogo di difesa. Il solito posto dei Convocati Generali era stato distrutto dalle incursioni degli svizzeri dello Schiner e dai fuorusciti milanesi (8).

Tutte queste notizie sul nostro S. Pietro, risultano di notevole importanza e spiegano quali devastazioni deve aver subito per perdere l'originaria architettura.

Quando i Lomeno, e si pensa non altro che essi, trasformarono la chiesa oltre che a luogo di culto anche in fortilizio, riservandosi il diritto di seppellire quelli della propria casata nell'interno, istituendo un cimitero per i Borghigiani nello spazio a mezzodi, cominciò la rovina delle forme originali del tempio, architettonicamente costruito secondo i dettami dell'epoca, già dedicato al culto cristiano (i grotteschi erano molto usati come ornamento, e di pagano, nulla vi era, salvo l'ignoranza del popolino tenuto a soggezione prima dal periodo comunale e poi dai primi periodi delle signorie che aveva nel popolino fonte di braccia da lavoro e da sfruttare.

E, la fervida immaginazione del 1500-1600 fece identificare le sculture di mostri, le colonne goticizzanti, gli archetti e i fregi come residui di tempio pagano.

Purtroppo la furia iconoclasta dell'epoca, la necessità di avere sottomano materiale e pietrame per costruire non solo le merlature a scapito della volta originaria in pietra, demolita se non tutta, salvo la parte absidale fino agli ordini di S. Carlo, la demolizione compiuta dai DE RUBEIS, per rubare spazio a proprio favore, nel costruire le proprie case sulla Piazza, concessione a costruire anche per imporre a favore della Chiesa un Livello a scopo di impinguare le entrate del Capitolo di amministrazione della Chiesa, l'apertura assai vasta delle capelle laterali hanno favorito il totale cambiamento dell'aspetto del fabbricato dugentesco.

Che poi la Piazza a mezzodi della chiesa servisse da cimitero e questo fosse circondato da un corso d'acqua (fino a prima del 1500, certo un ramo dè il Sorgiorile che attraversava il Pasquaro, passando davanti la facciata della chiesa e disperdendosi verso Arnate in pantani) non si potrebbe mettere in dubbio e questo corso serviva anche a formare attorno alla chiesa e al cimitero una zona di rispetto (la famosa frase: in mezzo alla terra!) abbiamo avuto la conferma nel 1960-61, quando sistemandosi la zona di rispetto del Monumento Nazionale, vennero fatti intraprendere scavi di sondaggio, rilevando le zone nettamente delimitate per inumazione e, proprio a conferma di quanto asserivano i nostri vecchi, inumazione di bambini, poichè si ritrovarono solo scheletri e frammenti d'ossa di giovani e bambini.

Si rinvennero anche tratti di cordonatura in beola scolpita in

(8) CLAUDIO SIRONI, *Le disgrazie del Borgo di Gallarate 1450-1530*, edito dalla Tipografia Domenico Ferrario, 1965.

modo identico al fregio che corre sopra e sotto l'archettatura della facciata e fianco a mezzodi, scultura a tipico carattere gotico lombardo.

Era da decifrare il mistero della Cripta sotto l'abside:

Prima di sistemare a prato lo spazio fra l'abside e la casa Bonomi, l'Assessore dell'epoca ai lavori e vice Sindaco, Ganosa, ebbe a prestare la manovalanza per profondi scavi a ridosso del perimetro esterno: si incontrò una fondazione perimetrale composta da grossissime beole sovrapposte a corsi di ciotoloni enormi (1960-61).

L'abside esagonale secentesco voluto da S. Carlo aveva fondazioni modestissime, perchè la maggior spinta di sostegno era ancora sostenuta dal primo perimetro.

Sfondano il conglomerato di durissima calce, fra beole e beole, si arrivò sulla presunta zona della cripta, circa un metro al di là dell'esterno, e con prelevamento di materiale si venne ad estrarre materiale di riporto vario (9).

Per quanto riguarda il fosso a difesa, gli scavi eseguiti in questi ultimi anni e da me seguiti scrupolosamente come Ispettore (allora) ai monumenti e scavi, in trent'anni, sia nella costruzione dell'ex casa del fascio, le Case Bonomi retrostanti l'abside, i porticati di Piazza Garibaldi per costruire la nuova sede della Banca Industriale, per l'abbattimento della secentesca casa Caroli (che doveva essere anche il luogo dove si radunavano i borghigiani per assistere ai Convocati e per preghiere in comune) gli scavi per il nuovo fabbricato della Loggetta di S. Pietro, per l'abbattimento delle case Tre Re, Adamoli, e scavi conseguenti per costruire il nuovo Palazzo di Vetro di Via Turati, salvo un profondo cunicolo uscente da casa Mazzucchelli alla profondità di circa 4 metri dal piano campagna, cunicolo praticabile e con banchine laterali, quasi per sedili, si è rilevato che tutti i fabbricati preesistenti poggiavano su fondazioni limitatissime in profondità e la

(9) Gli assaggi all'interno dell'Abside eseguiti nel 1965-'66, e anche nel presbiterio, eseguiti a cura del nuovo Consiglio della Studi Patri e con manovalanza fornita dal Comune, allo scopo di mettere in chiaro se vi fu o meno la Cripta, diedero luogo al rinvenimento di cinque tombe complete, ma già manomesse, e contenenti solo residui di ossa e pochi oggetti. Evidenti segni di demolizione e sfondamento della volta della Cripta per il rilievo di residui dei punti di attacco della volta che al centro doveva essere sostenuta da una colonna. Il perimetro originale venne individuato. Nessuna traccia di scale per discesa e si viene a supporre che le tumulazioni in origine dovevano avvenire attraverso una botola a scivolo in « cornu Evangelii ». Sotto la massa dell'altare barocco, è un grande plinto costruito con materiale eterogeneo (sassi, beole, mattoni in conglomerato di calce). Sotto il Presbiterio tombe a sinistra, mentre a destra si è individuato la massiccia fondazione della torre campanaria demolita nel 1905.

L'ultimo ricordo storico dei Lomeno fu la tumulazione che deve riportarsi al 1630-'32 per l'avvenuta morte del Prevosto Pietro Giorgio e del fratello Notaio.

La profanazione delle tombe Lomeno e l'asportazione delle lapidi e sepolcri esterni addossati alla parete est del Tempio deve essere avvenuta nella seconda metà del 1600, trasformandosi la Chiesa in stile barocco. Dove finirono i resti degli juspatroni? - Assaggi alla navata: muti.

scavatrice ha fatto rilevare vaste falde alluvionali di ghiaia, sabbia finissima frammista a banchi di creta di colore, spesso, ceruleo, di origine torrentizia, a conferma che nei secoli, forse prima del 1000 il Sorgiorile, se non l'Arno stesso scorrevano fronteggiandosi, il primo lungo il percorso già descritto, l'Arno lambendo invece la base della Collegiata (?!).

Il Prevosto Giorgio Lomeno dopo venticinque anni di carica, moriva nel 1578: era stato eletto nel 1553 e le ordinazioni disposte dai diversi visitatori arcivescovili, che avevano preceduto S. Carlo e ribadite dal Borromeo stesso, non avevano ancora trovato completa attuazione e fra queste anche quelle riguardanti l'Ospedale, se pure parte dei ducati di ammenda erano stati stornati per favorire i lavori di restauro del S. Pietro.

E, di questo, ne siamo già a conoscenza.

Fra i due Borromei, S. Carlo e il Card. Federigo, il volto della nostra ormai più che centenaria Istituzione Assistenziale, non aveva ancora cambiato volto.

Il Vicario Foraneo, Cardano, che venne posto a lato del prevosto Lomeno, vicario nominato dalla Curia nella persona del Parroco di Olgiate Olona, ebbe evidentemente le mani legate, nel suo lavoro, di fronte a collusione di interessi fra il Prevosto stesso che doveva agire secondo gli ordini nei lavori di trasformazione e pulizia di S. Pietro e perciò di riflesso ai benefici pecuniari che sarebbero ricaduti sul L. P. se le « Ordinazioni » portate da Milano da Padre Clivone e successori fossero state eseguite, anche se poi modificate personalmente da S. Carlo nel 1570 e nel 1582 (10).

Il prevosto, gli interessi di coloro che agivano nell'ambito della storica Chiesina (il mattatoio Masera da levare, le case dei De Rubeis, il dover rinunciare ancora per oltre dodici anni agli introiti da versare per i lavori e a favore dell'Ospedale e dei poveri, con danno pecuniario dei canonici e titolari di benefici e prebende) erano una continua remora ad attuare le disposizioni della Curia.

Il successore del Lomeno fu Alberto Besozzo che tenne la carica solo due anni: non pare si sia troppo interessato delle questioni e anche dell'O. P. ospitaliera.

Alla morte del Besozzo che fu a Gallarate dal 1578 al 1580, successe il sacerdote Alessandro Lambrugo Prevosto V. Foraneo dal 1580 e abbandonò il Borgo nel 1596 per assumere l'importante carica di Rettore del Seminario diocesano, chiamato dal card. Federigo. C

(10) Scrive il Mastalli (Boll. Parr. S. M. Assunta, n. 1, 1920, VIII, pag. 12): « L'anno 1582 fu per il Cardinale di grandi fatiche. Venne anche nel Gallaratese per la seconda Visita Pastorale che però non fu così minuziosa e ponderata come quella del 1570... Forse è per questa ragione che rimangono pochissimi atti di questa Visita. Era Prevosto del Borgo il Lambrugo nel 1582 ».

ne lasciò un profilo storico il sac. Andrea Mastalli, profilo esteso e di importante consultazione (11).

Ma, non solo per S. Pietro piovvero sul clero punizioni a favore dell'Ospedale e altri.

Nel 1575 Mons. Gerolamo Regazzone, vescovo titolare di Fama-gosta, inviato come visitatore a Gallarate, impartiva ordinazioni che vennero applicate solo due anni dopo, l'11 aprile 1577. Fra le varie disposizioni troviamo:

« Prete Gerolamo Finali, canonico di questa chiesa, cava frutti dalla penitenza privata che ha fatto nel servire alcuni mesi nell'Hospitale del Brolio di Milano... e della pubblica penitenza che farà... paghi fra un mese, sotto pena del doppio, non havendo pagato infino ad hora, scudi d'oro dieci a suo padre molto vecchio et povero per elemosina ».

« ...il medesimo facci il prete Cristoforo Moneta, canonico di questa Chiesa... et paghi fra un mese al più, sotto pena del doppio... scudi dieci d'oro metà all'hospitale (di Gallarate) et metà al povero monasterio di S. Agostino... condannato per vizio suo nel gioco ».

E, per l'Ospedale, il Regazzoni prescriveva: « non teneroi più osteria, sotto pena di 50 scudi (d'oro?) per ciascun de deputati... si pongano quanto prima due letti forniti per gli uomeni ed uno in luoco separato per donne, per alloggiare pellegrini e infermi... e nelle case di detto Hospitale che è contiguo ad esso, si accomodi qualche buona persona che abbia cura dei poveri ».

Era la ripetizione degli ordini già impartiti e non eseguiti fin dal 1570 alla venuta di S. Carlo.

Naturalmente il prevosto dell'epoca assicurava, ma faceva orecchio da mercante. Il povero Giorgio Lomeno era malato, il Vicario Foraneo in vece sua, come già noto, era Mons. Francesco Giacomo de Cardano, prevosto di Olgiate Olona.

Il Prevosto Lambrugo successo al Besozzo nel 1580, nella sua multiforme attività tutta tesa al puro bene della nostra Gallarate e della Pieva, non dimenticò l'Ospedale anche se ostacolato in ciò e in modo grave dai Canonici.

Nel maggio-giugno 1583, da Milano, venne inviato a visitare la Pieve di Gallarate Mons. Andrea Vianni, che constatato il nulla di fatto, richiamava energicamente l'applicazione delle ordinazioni di S. Carlo Borromeo, anzi le perfezionava con aggiunte.

Evidentemente le raccomandazioni venivano prese in considerazione troppo di malavoglia e lentamente eseguite, perché nel 1586, ai 14 di agosto, l'Arcivescovo Gasparo Visconti giunto nel Borgo per la Visita Pastorale, ribadiva nuovamente e confermava tutte le disposi-

(11) Bollettino Parrocchiale, anno 1919-VII e 1920-VIII: il Prevosto Alessandro Lambrugo.

zioni di S. Carlo e del Visitatore Vianni, non ancora applicate (12).

Il notaio Finali nelle sue rubriche registra l'entrata dell'Arcivescovo come avvenuta da « Porta di S. Lorenzo » volendo dire da Porta Milano. Questo ci assicura il Mastalli che ebbe a consultare una vasta documentazione, ma in alcuno di questi documenti è fatto cenno dell'Ospedale. Proprio quell'Ospedale che era come sede (almeno dal 1471) vicinissimo al Ponte di Milano, e il Presule proveniva da Milano, dallo stradale. Non venne mostrato all'Arcivescovo? Sfuggì il particolare al notaio?

È poi da notare che proprio nel 1586-'88, in Gallarate come in tutto il Seprio (alto e basso) inferì una pestilenza (febbre del sudore?) che causò molte vittime, specie a Busto e per la quale l'Arcivescovo Gasparo Visconti inviò nel nostro Borgo il fisico Andrea Trevisio per vedere di porre rimedio al dilagante flagello e studiarne altresì le cause (13). Perciò è fuori dubbio che Gasparo Visconti si sia interessato col fisico Trevisio dell'Ospedale.

Il Trevisio rimase parecchio a Gallarate, tanto che amava chiamarsi « Gallaratensis »: il nostro Borgo stava risalendo con fatica la china della depopolazione dovuta, più che a malattie, a guerre che nella prima metà del 1500 avevano devastato il nostro territorio. Nel 1589, dopo le guerre e la peste del 1524 (la peste di Giovanni delle Bande Nere), gli abitanti del Borgo erano scesi a 1.500 anime per risalire poi a 2.465 individui (14).

Una nuova falcidia si preparava nella popolazione con la peste del 1630 e, proprio nel 1589 pochi mesi dopo la visita Pastorale del Visconti, nasceva in Gallarate, ai 24 di novembre, Gian Pietro Puricelli, da Baldassarre e Margherita Ponti. Il Puricelli Gian Pietro, fattosi sacerdote, illustre Dottore dell'Ambrosiana e Arciprete di S. Lorenzo Maggiore in Milano, proprio per la peste di Milano del 1630, fu eroico nell'assistere i contagiati e lasciò preziose memorie sul flagello.

Malgrado le varie calamità, l'opera sagace del Prevosto Lambrugo per attuare le direttive di S. Carlo e di Gasparo Visconti, trovò un ostacolo assai forte da parte di quelle persone che dovevano collaborarlo. I signori canonici e beneficiari, ritenendosi danneggiati nei loro interessi, nel 1580 (15) scrivevano a Mons. Porro e a Mons. Bernardino Morra, Vicario Generale, protestando contro alcuni ordini emanati il 24 aprile di quell'anno.

Il memoriale composto di dodici punti e osservazioni, proprio al dodicesimo fra le altre cose diceva: « ... che non si facci buono al Sig.

(12) Archivio Notarile di Milano: Notaio Massimo Finali, filza di note e memorie.

(13) GIUSEPPE MACCHI, *Andrea Trevisio - Pio Bondioli: « Busto benefica attraverso i secoli »*.

(14) « Stati del clero e delle Chiese del Borgo di Gallarate », Archiv. Arciv. vol. Manos., n. 13, sez. X, Gallarate.

*Preosto... né si occuperà in far conti che siano concernenti a Chiese, Schole (Confraternite) et hospitali » (15).*

A parte i conti delle chiese, delle schole e anche vere scuole perché il Lambrugo si era fatto promotore per l'istituzione di una « SCUOLA » (16) nel 1578, nella Chiesa del Convento di S. Agostino e annessi, per la quale aveva chiamato da Milano un Maestro: Antonio Glacio da Cannobio, mentre gli altri insegnanti dovevano essere i sacerdoti del Borgo. Per combattere l'analfabetismo e come corsi propeudeutici di catechismo (deliberato dal Concilio di Trento).

Ma, quello che più interessa il nostro argomento è la cura che poneva il nostro Lambrugo nell'amministrare l'Ospedale e nel voler riattare S. Pietro.

E la risposta al memoriale dei Canonici ce la riporta il Mastalli: « ... ai Canonici ribelli venne imposto che tutti i doveri contestati nei dodici punti, compreso quello dell'Ospedale, erano doveri parrocchiali imposti dal Concilio di Trento ».

Il Prevosto Lambrugo, chiamato dal Card. Federigo a riordinare i Seminari di Milano, ebbe come successore Orazio Bertarino (1595). Questi non assunse la carica che diversi mesi dopo la nomina, lasciando governare il Borgo dal Vicario, Canonico Decano Ercole Marro, nato a Gallarate nel 1531.

L'età, gli acciacchi aggravati dalla carica vicariale e il poco accordo che correva fra i diversi canonici, convinsero il nostro Marro a scrivere una lettera al Card. Federigo dove, fra l'altro, diceva (10 novembre 1595): « ... humilissimamente La supplico... che io non posso fare tutto questo Ufficio, di predicare... sendo tutto il peso di questa Chiesa, Pieve, Monasteri, Hospitale e LL.PP. ... sulle mie spalle... » (17). L'interessamento per l'Ospedale S. Antonio Abate, da parte dei Vicari Foranei, Prevosti, come Priori del Capitolo evidentemente continuava anche se non abbiamo che pochissime tracce scritte.

Ed Ercole Marro, Canonico Vicario del Prevosto Bertarino, ebbe a collaborare e coadiuvare vari Prevosti: Giorgio Lomeno ad esempio sostituendo nel 1577 il Vicario foraneo Francesco Cardano. Già da 22 anni Canonico della Collegiata, cioè dal giorno della sua consecrazione sacerdotale (17 febbraio 1554). Nel tempo della sede vacante del Prevosto, fu con Cesare Finali e Andrea Cajrato il sostituto del nuovo Prevosto Alberto Besozzo (1578) che era Dottore in ambo le leggi e Protonotario Apostolico. Il Besozzo, come sappiamo, era di origine Varesina e contò diversi parenti fra gli amministratori dell'Ospedale dei Poveri di Varese.

(15) Manosc. Latino F 48 P inf. foglio 65, Bibliot. Ambros. - MASTALLI, *Lettere a S. Carlo*.

(16) Archiv. Arciv., sez. X, miscell., vol. 3, manosc. Mastalli.

(17) MASTALLI, *Bollettino Parrocchiale S. M. Assunta*, Gallarate, giugno 1929, n. 3, pag. 49.

Il Prevosto Besozzo ebbe a lottare assai perché i numerosi interdetti, cioè coloro che non avevano compiuto il precetto Pasquale, abitanti nel Borgo, lo minacciarono di morte e i Canonici purtroppo facevano il doppio gioco, pericoloso, rilasciando falsi polizzini di compiuto precetto e rendevano la vita del Prevosto, già malato di polmoni, molto difficile e spesso insostenibile.

Il Prevosto Besozzo aveva constatato che le prescrizioni di S. Carlo del 1570 riguardo l'Ospedale non erano state in nulla osservate, a cominciare dal Prevosto Lomeno che, se poteva essere scusabile come malato, neanche i canonici si curavano di applicare: perciò S. Pietro e l'Ospedale erano ancora nello stato descritto o pressapoco, come al tempo di Leonetto Clivone e veduto da S. Carlo.

Interferenze di altoloci frustravano le prescrizioni del Besozzo sia a Milano come a Gallarate, interferenze procurate dai canonici. Il Besozzo stremato dalla lotta e dalla malattia tornava a Varese dove chiudeva i suoi giorni.

\* \* \*

Volere o no indicare già fin da prima del 1896 ai futuri Fondatori della Studi Patri, rag. Gino Bonomi, ing. Cristoforo Sironi che fu il primo presidente, prof. Pirovano e altri la necessità di restituire alle antiche e originali forme la Chiesa di S. Pietro in Piazza Maggiore, fu il Sac. don Cesare Macchi, nato a Varese nel gennaio 1855 e deceduto in Gallarate l'8 novembre 1916.

Venne a Gallarate nell'anno 1887 al posto del Sac. Giovanni Buffoni che era succeduto nella prevostura al Parroco Villoresi († 1886).

Fu ben ventinove anni come coadiutore curato di S. M. Assunta e titolare per attribuzione della capellania che col nome di S. Gerolamo reggeva la Chiesa di S. Pietro. Era don Cesare che officiava e amministrava la Chiesa a nome del Prevosto.

Dire dei meriti di quest'Uomo semplice, sincero! Era di modi così cordiali da non contare alcun nemico. Parlava con bonaria semplicità, efficace, specie ai bambini cui faceva lezioni domenicali di Dottrina Cristiana e, diceva, che in gioventù, prima di entrare in seminario aveva fatto il muratore (?), e lavorava da vero operaio muratore sui ponti della restauranda Chiesa, fra le maestranze dell'impresa Umberto Bottini. A scrivere la sua vita pastorale non basterebbe un volume.

Pronto al dovere sacerdotale non meno che di fronte al rischio di stare sulle impalcature del cantiere di lavoro, da vero contorsionista volle sincerarsi se sotto l'abside di S. Pietro vi fosse o no una cripta. Attraverso uno stretto pertugio scavato dietro l'altare si calava nel ristretto spazio, strisciando fra gli interstizi e ne usciva nero di polvere dichiarando che nulla vi era da aspettarsi da eventuali scavi, dicendo testualmente: « Var no la péna ».

Cominciò e seguì passo passo il lavoro da Lui caldeggiato su quel Monumento che da un forastiero venne definito « una preziosa guida allo studio dell'Architettura Romanico Gotica ».

Forse il gallaratese oggi guarda il monumento con uno sguardo superficiale, ma è opera insigne, piccola e che l'intenditore apprezza al pari di quelle di Arsago Seprio, alle Chiese di Ossuccio o di S. Abbondio a Como, a qualche chiesa di Pavia e Brebbia, a Mergozzo...

... *Sacellum hoc / longa jam annorum serie / senescens / divotum idolis. / Lomenorum familia / Divi Petri tutela / insignivit... / postremo confraternitas / Divi Hieronimi... / substruendum curavit / anno MDCLXXX.*

\* \* \*

S. Pietro, se non proprio edificata da maestranze Comacine, ha una riprova della sua vetustà per l'architettura con note artistiche ben riconoscibili in monumenti più insigni e coevi.

Ma l'origine architettura venne ancora più alterata per l'intonacatura interna, per la trasposizione della porta della facciata dal lato destro al centro, per l'apertura di un finestrone barocco sopra la porta della facciata stessa e di altre finestre barocche sul fianco sud, rovinando parte dell'architettura. Si costruirono absidi laterali e l'abside di fondo fu allargata con pareti nuove. (Per fortuna in tanto scempio si conservò il basamento originale e parte della parete di fondo per addossarvi il coro).

Nel secolo XVII si continuò la spoliazione e la sovrastruttura dell'interno e dell'esterno, impostando anche una volta a botte sugli architravi. È presumibile che il bell'altare barocco con il tempietto del Crocifisso e le magnifiche balaustre, siano state messe in opera in quel torno di tempo. Opera del gallaratese Ruzzati? Primi del 1766?

La compagnia di S. Gerolamo che officiava la Chiesa, ha anche arricchito le absidi laterali con tele di relativo valore artistico: S. Gerolamo, S. Brunone, nonché di una bella tela attribuita al genovese Piola (1627-1703) e che ora si trova fra i tesori della Basilica.

Il Crocifisso che attualmente si venera sull'altare, è il sostituto di un altro che era di pura fattura spagnolesca, con capigliatura vera, con perizoma intessuto di materiale prezioso. S. Carlo (è tradizione) ne avrebbe usato durante una processione penitenziale in Visita Pastorale. Ora il prezioso Simulacro è scomparso né si sa dove sia finito.

Le tappe della trasformazione dell'originale S. Pietro, si possono stabilire perciò dopo l'erezione: 1436, 1493, 1494, 1500, 1566, 1570 e 1795.

Quando nel 1850, la Prepositurale di S. Maria venne chiusa ai fedeli per grave pericolo di rovina, nelle more dell'abbattimento e ricostruzione su progetto del Moraglia, si scelsero, dal prevosto e dai fedeli come prepositurale, l'Oratorio di S. Antonio e S. Pietro.

Nel 1897 la Soc. Gallaratese Studi Patri, decise di richiamare sul monumento l'attenzione degli organi statali, facendo stendere una relazione storica e un progetto di massima per il restauro da parte dell'architetto Gaetano Moretti della Soprintendenza ai Monumenti; l'architet-

to Perrone assunse la direzione dei lavori. La Studi Patri, attraverso sottoscrizione fra Soci e Cittadini e col concorso comunale, raccoglieva la somma (novemila lire) per riscattare ai proprietari le casupole che si addossavano al vetusto edificio. Demolite le casupole e il campanile, recuperando con scrupolosa cernita ogni materiale che avesse attinenza all'edificio originale, rimase a nudo tutta la parete ovest, mettendo in mostra i danni subiti attraverso i secoli.

\* \* \*

Una descrizione artistica dell'esterno, penso sia molto più efficace mostrando i particolari e l'assieme con fotografie. Se l'esterno è stato curato da intenditori, l'interno, purtroppo, forse per mettere un pietoso velo sulle manomissioni portate dai nostri antenati praticando grossi squarci nelle pareti, riempiti poi con murature di diverse epoche, venne intonacato e frescato.

L'attuale decorazione è stata eseguita, fra il 1907 e il 1910, dal pittore Rusca; una decorazione quanto mai anacronistica, volendo fare un tentativo di pittura bizantina e di falso mosaico sull'arcone dell'altare e nella tazza dell'abside. Quanto sarebbe stata più consona un'intonacatura a tinta neutra o meglio in piena vista la muratura con tutte le sue varie vicissitudini, oppure un rivestimento in beole, come forse era in origine!

L'altare barocco è mirabile, le sue balaustre sono un capolavoro di composizione in marmi policromi e levigati.

Il capitello corinzio all'ingresso, che Don C. Macchi aveva trovato nel giardino del Parroco di Arnate, non è dovuto a ritrovamento locale, ma è accertato che in origine doveva far parte di un tempio romano scoperto a Magenta. Oggi in una cavità della testa del capitello è stata sistemata l'acquasantiera (in rame sbalzato).

Il mistero della porta d'ingresso della facciata, porta spostata alla destra di chi guarda, ha appassionato tanti studiosi che non conoscevano le vicissitudini del monumento: prima di porre mano ai lavori di restauro, la porta era centrale, barocca, sormontata da un ampio finestrone pure barocco. Forse gli antenati (si pensava) nei rifacimenti praticati avevano distrutto il portale romanico, certamente più stretto, per trasformarlo in barocco di dimensioni più grandi. Che fine avevano fatto le imposte dell'entrata che dovevano senza dubbio essere di carattere lombardo? Le due finestrelle rombiche che si trovano poste simmetricamente fra l'architettura erano un richiamo allo stile originale del portale.

Nel 1903, abbattendo la vecchia grande sacrestia sul lato verso Piazza Grande (ora Libertà) nel materiale di demolizione, dice il Ricci, si rinvennero grossi frammenti architettonici che risultarono elementi della porta originale della facciata. Scrostando infatti la facciata dell'intonaco settecentesco, si scopre una delle spalle della porta originale:

con i frammenti rinvenuti nella demolizione della sacrestia, quasi gioco di mosaico, si ricostruì la porta originale, tutta spostata a destra, spostamento a destra che è tipico anche in altri monumenti simili al nostro S. Pietro.



*Saint Pierre est la plus ancienne - sinon la première - des églises de Gallarate, on pense qu'elle a été construite au XII siècle.*

*L'architecture, à la fois romane et gothique, en fait un monument unique en son genre.*

*Au cours des siècles, les matériaux ont été pillés et les structures modifiées, à tel point qu'en 1400 (o: au XV siècle) elle a été transformée en une petite forteresse appartenant à une famille noble - les Lomeno - qui avait droit aux bénéfices ecclésiastiques.*

*Restaurée, sur ordre de Saint Charles Borromée, elle changea d'aspect en adoptant le style baroque.*

*En 1897, sur l'initiative de la Société "Studi Patri" de Gallarate, et grâce aux recherches et plans de restauration de l'architecte Gaetano Moretti, elle reprit son allure originelle.*

\* \* \*

*Die Peterskische, die älteste, vielleicht auch die erste der Kirchen von Gallarate, wurde wahrscheinlich in XII ahrhunderte gebaut.*

*Die romanisch-gotische Architektur macht den Aufbau zu etwas einzigem in seiner Art.*

*Durch die Jahrhunderten erlitt sie Plünderungen und Veränderungen, solange als sie von der Familie der Adeligen Lomeno, die das Patronatsrecht besitzte, in eine Burg umgestaltet wurde.*

*Im Auftrag des hl. Karl Borromäus wiederhergestellt, bekam sie künftig ein neues, barockes Aussehen.*

*Im 1897 wurde sie, durch den Anstoss der Gallarater Gesellschaft für Heimatsstudien, nach dem Entwurf des Baumeisters Gaetano Moretti, in den ursprünglichen Stand wiederhergestellt.*

\* \* \*

*St. Peter's the oldest, if not the first of the churches in Gallarate is thought to have been built in the 12th century.*

*Its Romanesque-Gothic architecture makes it a unique monument of its kind.*

*With the passage of centuries, it underwent such pillage and alteration in its structure that in 1400 it was transformed into the fortress of a noble family of the name Lomeno. This family was invested with the direction of legal administration.*

*Restored by order of St. Charles Borromeo, it assumed in later time a Baroque style.*

*In 1897, through the initiation of the Gallarate Society "Studi Patri" and under the direction and restorative work of Gaetano Moretti the architect, it was returned to its original style.*

## ALCUNE PRECISAZIONI PER NON ETERNARE LEGGENDE

L'avv. Mario Mazzucchelli, il noto scrittore e storico, su il giornale « La Prealpina » di Varese del 1967, scrisse che S. Carlo ebbe a soggiornare circa un mese a Gallarate nella casa dei Borromei sita in Pasquaro e che ora è di proprietà Mazzucchelli. Che la casa di allora servisse come dimora è dubbio, poteva essere solo per un soggiorno temporaneo e breve, è certo però che serviva alla famiglia Borromeo come stazione di sosta per i propri del seguito e di posta.

Abbiamo voluto controllare questi soggiorni gallaratesi del Santo Arcivescovo, ma nulla ci risulta.

I dati certissimi li ho voluti desumere dalla « Cronologia della vita e dell'Età di S. Carlo » compilato da E. Palestra a corredo del pregiatissimo volume sul Santo scritto da Carlo Bascapé, ristampata a Milano O.D.C. 4 novembre 1955. Collaborò alla stesura anche di importantissime note il concittadino Sac. Prof. Don Antonio Rimoldi.

Come Arcivescovo, S. Carlo che era nato ad Angera il 2 ottobre 1538, fatto Cardinale prete di S.R.C., venne a Gallarate due volte: 8 giugno 1570 per la prima Visita Pastorale, sostando in prevostura fino al 25 giugno, quando si recò a Somma e Arsago (Seprio). Gli estremi delle giornate passate a Gallarate sono riportati giorno per giorno nel volume citato.

Fu a Gallarate per una seconda Visita Pastorale, evidentemente limitatasi per brevi ore (tanto che il Palestra non ne fa cenno) lasciando Ponere ai Convisitatori. I registri parrocchiali ce ne fanno nota e pure il Mastalli nelle memorie sul Prevosto Lambrugo ne accenna (1582).

Fu una terza volta nel Borgo, e lo fa noto il Palestra, il 14 luglio 1570, proveniente da Somma dove rientrava poche ore dopo, essendosi recato al Convento dei Padri Francescani (nel Borghetto) per dirimere una questione che riguardava Somma.

Per altre vie, da Somma il 18 luglio 1570 si portava a Castelseprio. S. Carlo, periodi di malattia ne ebbe, come pure ebbe lunghe assenze dalla Diocesi, sempre autorizzato ad assentarsi dal Pontefice o per Sua chiamata, per recarsi a Roma (dove resiedette si può dire continuamente fino al 1566 e dove forse, è mio giudizio, contrasse malaria) per visite apostoliche o per Giubileo.

Malattie nel periodo milanese? Nel giugno 1571, a Milano, si ammalava tanto gravemente da far temere della Sua vita (pag. 917, op. cit.). Non è detto il giorno, ma è certo che il periodo di malattia lo passò a Milano, dove si trovava per il secondo Concilio Diocesano.

Il 10 giugno 1571 si trova in Visita Pastorale a Missaglia e rientra precipitosamente a Milano per assistere l'Albuquerque moribondo, poi ritorna a Oggiono.

Nell'ottobre 1571, il 13 è in Valtravaglia: si ammala a Maccagno superiore e, sfebbrato, in pochi giorni rientra a Milano per continuare la cura (date certe). Il 15 novembre riprende le Visite.

1572: aprile, maggio a Milano: doveva iniziare il terzo Sinodo ma si ammalava ancora. Inizia poi varie e continue peregrinazioni come Legato Pontificio nel Veneto, Emilia, Toscana, e poi a Roma per il Conclave (eletto Papa Gregorio XII). Rientra a Milano il 4 novembre 1571.

Riprende vita intensa e le visite Pastorali e attende agli affari di Curia. (Visita la Val Leventina, il Ticino, la Bergamasca e le sue valli).

Nel 1575 il suo coadiutore, Vescovo di Famagosta, inizia un ciclo di visite Apostoliche nella Diocesi e viene a Gallarate (Mons. Regazzoni).

S. Carlo a Milano era occupatissimo nelle riforme e ha un lavoro intensissimo senza mai interrompersi fino al 22 ottobre 1584, quando recatosi a Varallo per un ritiro, si assenta per andare a Cannobio, anche se febbricitante.

Da Cannobio si porta ad Ascona per visitare il nuovo Seminario da Lui voluto, ritorna ad Arona dove si ferma per ascoltare non avendo la forza di celebrare la Sua ultima S. Messa: il 3 novembre 1584 alle ore 20,30 muore.

Questo è quanto: penso che la Storia sia da fare con date certe. Non me ne voglia l'Egr. Avvocato che nell'entusiasmo, anche santo, voleva rivendicare a Gallarate un nuovo fatto storico da registrare.

Note desunte dal libro dei verbali della Confraternita di S. Pietro e Paolo:

- 1887 Don Cesare Macchi promuove i restauri.
- 1897-1901 restauri all'esterno a cura della S. Gallaratese Studi Patri.
- 1905 su consenso e disegno dell'Uff. Regionale di Milano (dopo fiera lotta, come è scritto sul libro dei verbali, fra il Curato don Cesare Macchi e il Comitato restauri), si ricollocano le tre campane del demolito campanile su un castello in ferro posto sul lato est dal tetto. (Le campane sono state fuse nel 1663, 1715 e 1753).
- 1906 per ordine del Card. Ferrari la Confraternita di S. Pietro e Paolo già soppressa, viene ricostituita e incaricata del funzionamento della Chiesa.
- 1907 su cartoni approvati dall'architetto Gaetano Moretti e disegnati dal pittore Rusca di Milano, si inizia la decorazione dell'abside e dell'arcone dell'altare.
- 1909 riattamento dell'antico organo e costruzione della cantoria. (L'organo si farebbe risalire alla fine del 1600). Opera singolare del Varesino Serassi con batteria, tamburi e trombe.
- 1910 restauro del Crocifisso, ora scomparso (nota del libro verbali: togliendo barba e capelli, rimessi nuovi perché sporchi, e raggera in legno dell'indoratore Tosi Giuseppe di Busto. Lire 70). Il vecchio simulacro della Madonna, spagnolesco, vestito di prezioso tessuto, viene rimosso per ordine del Card. Ferrari e affidato alle orfanelle e riscattato da una pia signora (Peroni Annetta) che ne fece dono a una sorella suora, fuori di Gallarate (*Cronache del Forni*). La Statua allora era detta *La Monachella*.
- 1910 pittura e frescatura delle pareti da parte degli allievi del pittore Rusca e su cartoni approvati dagli architetti Gaetano Moretti e Perrone della Soprintendenza.
- 1911 il 27 ottobre il Card. Ferrari procede alla consacrazione del Tempio rinnovato. Nell'altare vengono poste le reliquie dei SS. Onorato e Fortunato.
- 1916 morte del Curato Sac. Don Cesare Macchi tenace assertore e propugnatore, con la Studi Patri, dei restauri di S. Pietro.
- 1960 si pone nel cavo Capitello acquisite un bacile in rame sbalzato, opera di Oliverio Ratti di Chiesa Valmalenco.
- 1960 inizio sistemazione sagrato e fiancata e abside con beole e tappeti d'erba.
- 1961-1962 assaggi sul lato ovest della Piazza ed esterno abside.
- 1965 ricerca sotto l'altare e l'abside di una cripta. Nella navata ricerche mute.